

Il cosmopolitismo dantesco nell'Epistola settima ad Enrico VII di Lussemburgo

Lidia Caputo

Abstract: The seventh letter to Henry VII of Luxembourg is a historical document of extraordinary significance in the political, ethical and jurisdictional fields, since with it is taking shape the idea of a supernational and universal Empire, that protects the self-government and the independence of all the countries in equal measure. Moreover, Dante points out that the Emperor has received from God the holy investiture to reestablish justice, order and peace in the questions of internal and foreign policy of the member States. *Pax Christiana* (Peace in the Christian countries) is the fundamental aim of the Empire. There are many connections between Dante's political and philosophical essay *Monarchia* and the seventh letter to Henry VII, but while the essay puts the theoretical foundations of Alighieri's Cosmopolitism, the seventh letter, together with the fifth and sixth epistles, testifies the concrete political, diplomatic and historical action of Dante to reorganize peace in Italy and Europe through the imperial fairness.

Keywords: *Universal Empire, Self-government of the member states, Pax christiana, Justice, Cosmopolitism.*

Nell'*Epistola* settima che Dante scrive ad Enrico VII di Lussemburgo, «Sanctissimo gloriosissimo atque felicissimo triumphatori», («Al santissimo, gloriosissimo e felicissimo trionfatore»), il 17

aprile 1311, mentre l'imperatore stava assediando la città ribelle di Brescia, l'Alighieri non solo si presenta come fiorentino esiliato immeritatamente, ma universalmente, a nome di tutti i toscani che desiderano la pace: «Dantes Alagherii Florentinus et exul immeritus ac universaliter omnes Tusci qui pacem desiderant»¹.

Fin dall'intestazione della missiva si delinea la dimensione universale del suo contenuto, che non appare esclusivamente legato ad un episodio storico contingente, ossia alla discesa di Enrico in Italia, ma come la maggior parte dei commentatori ha evidenziato², ad un'investitura religiosa del sovrano per la pacificazione di tutti i popoli cristiani: «[...]divina providentia Romanorum regi et semper augusto», («[...]per opera della divina provvidenza re dei Romani e sempre augusto»). Dante infatti si rivolge ad Enrico affinché doni ai suoi contemporanei quella pace universale, di cui è erede per l'immenso amore divino: «Immensa Dei dilectione testante, relicta nobis est pacis hereditas»³.

Questa lettera costituisce un documento di straordinaria importanza storica e culturale in un contesto europeo di drammatici rivolgimenti politici e conflitti decennali: insieme alle *Epistole* V e VI, anch'esse legate alla discesa di Enrico VII in Italia, mette in risalto non solo l'ideale di un Impero sovranazionale, ma illumina l'intensa azione politica, diplomatica e organizzativa del Sommo Poeta a favore della pace in Europa.

¹ DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra, Nuova Edizione commentata delle opere di Dante*, vol V, a cura di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti e Michele Rinaldi, introd. di Andrea Mazzucchi, introd. alle *Epistole* I-XII, a cura di Marco Baglio, Salerno, Roma, 2013; *Ep.* VII, 1,1. Per quanto attiene tutte le citazioni dei passi delle *Epistole* si fa riferimento alla summenzionata edizione.

² ANGELO JACOMUZZI, Introd. alle *Epistole*, pp. 325-341 in: *Opere minori* di Dante Alighieri, volume II, UTET, Torino, 1986, pp. 329-334; MANLIO PASTORE STOCCHI, *Epistole, Egloge, Questio de situ et forma aque et terre*, Antenore, Roma-Padova, 2012, p. 56; ANDREA MAZZUCCHI, introd. in: Dante Alighieri, *Epistole, Egloghe, Quaestio de aqua et terra*, Nuova Ediz., Salerno, Roma, 2013, cit., pp. XXII-XXIV; MARCO SANTAGATA, *Dante egocentrico e/o profeta?* in: "Forum Italicum", 47 (2013) pp. 3-14; ALESSANDRO BARBERO, *Dante*, Laterza, Bari-Roma, 2020, pp. 228-232.

³ *Ep.* VII, 1,2.

Anche nelle missive precedenti l'Alighieri presenta l'imperatore come restauratore e garante della concordia fondamentale nei rapporti internazionali, poiché la pace terrena costituisce, come già aveva teorizzato nella *Monarchia*, la *condicio sine qua non* per conseguire la beatitudine celeste⁴. Nell'*Epistola V*, pubblicata nell'autunno del 1310, indirizzata a tutti i re d'Italia, ai senatori dell'Alma Urbe, ai duchi, marchesi, conti, nonché ai popoli, Dante annunzia la missione di pace e giustizia che Enrico VII si accinge a realizzare con la sua venuta nella penisola italica: «*Ecce nunc tempus acceptabile*»⁵ quo signa surgunt consolationis et pacis». («*Ecco ora è giunto il tempo propizio* in cui sorgono i segni della consolazione e della pace»)⁶.

Mediante una metafora biblica e un'antonomasia di origine classica⁷, il Sommo Poeta evoca la gioia dopo la lunga notte nel deserto, poiché sorgerà Titano, ovvero il Sole portatore di pace, e la giustizia riprenderà vigore⁸. Saranno saziati tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia: «qui esuriunt et sitiunt iusti-

⁴ DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, Nuova Edizione commentata delle opere di Dante, vol. IV, a cura di Paolo Chiesa, Andrea Tabarroni, Diego Ellero, premessa di Enrico Malato, Salerno, Roma, 2013, III, 16,12. Per tutte le citazioni dei passi della *Monarchia*, si fa riferimento alla summenzionata edizione.

⁵ PAOLO, *Cor.* 6,2. Per tutte le citazioni dei passi della *Bibbia*, si fa riferimento a: *La Bibbia di Gerusalemme*, a cura di Mara Scarpa, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2014.

⁶ *Ep.* V,1,2.

⁷ Si veda: ANNA FONTES BARATTO, *Linguaggio biblico e missione imperiale nell'«Epistola V» di Dante* in: Giuseppe Petralia e Marco Santagata (a cura di), *Enrico VII, Dante e Pisa*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa-San Miniato, 24-26 ottobre 2013), Edizioni Angelo Longo, Ravenna, 2016, pp. 223-242. La studiosa sottolinea come il ricorso alle citazioni bibliche sia scontato nell'epistolografia politica della cancelleria imperiale. Non è affatto comune, invece, il ricorso all'intertestualità classica e l'intreccio di entrambi con autocitazioni dalle opere di Dante, tra cui la *Monarchia*, pp. 228-229.

⁸ Si vedano: VIRGILIO, *Aen.* VI, 119, a cura di Vittorio Sermoni, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2008; OVIDIO, *Met.* I, 10; II, 118; VI, 438; XI, 257, Einaudi (con un saggio di Italo Calvino), Torino, 2015; LUCANO *Phars.* 1,15, a cura di Ludovico Griffa, Classici Adelphi, Milano, 1967; STAZIO, *Theb.* 1, 337 e 501, V, 297, a cura di Laura Micozzi, Oscar Mondadori, Milano, 2010.

tiam»⁹. L'imperatore viene identificato con Titano anche nell'*Epistola VII*, come constateremo in seguito¹⁰.

Pervasa da un fiero risentimento contro gli scelleratissimi fiorentini che lo hanno esiliato ingiustamente, nell'*Epistola VI* Dante non demorde dal suo proposito di convincere i suoi concittadini della legittimità del potere imperiale. Esso è stato disposto dalla Divina Provvidenza affinché il genere umano trovasse pace sotto la serenità di un così grande presidio e dappertutto, come natura richiede, civilmente vivesse: «ut sub tanti serenitate presidii genus mortale quiesceret et ubique, natura poscente, civiliter degeretur»¹¹. Inoltre l'Alighieri stigmatizza l'angusta logica particolaristica della Città del Giglio, intesa a salvaguardare i suoi interessi *intra moenia*, poiché essa dimostra di non essere politicamente all'altezza del ruolo, che svolgeva ormai dal XIII secolo, di capitale economica d'Europa, essendo la principale finanziatrice dello Stato Pontificio, dell'Impero e degli altri potenti regni di Francia, Aragona e Inghilterra.

Nella lettera che indirizza ai Fiorentini, l'Alighieri associa il riscatto della sua cittadina natale a quello di tutto il genere umano in una prospettiva di carattere cosmopolitico, che aveva delineato sia nel *Convivio*¹², che nella *Monarchia*¹³.

Delle tre epistole citate, la settima costituisce il coronamento dell'indomita opera di persuasione politica, giuridica e diplomatica a favore della missione di ristabilimento dell'ordine sociale e istituzionale da parte dell'*auctoritas super partes* dell'imperatore. Anche dal punto di vista concettuale ed espositivo, questa missiva è la più organica e documentata da riferimenti biblici, storici e letterari. Gli autori classici, che Dante cita

⁹ *Ep.* V, 1,3, si veda: *Mt.* V, 6.

¹⁰ *Ep.* VII, 1,5.

¹¹ *Ep.* VI, 1,2.

¹² DANTE ALIGHIERI, *Conv.* IV, 4,1-7, a cura di Gian Carlo Garfagnini, collana I Diamanti, Salerno, Roma, 1998.

¹³ *Monarchia*, III, 2, 2-6.

spesso¹⁴, sono rivelatori di un provvidenziale messaggio divino, in tal senso la loro opera conferma il carattere universalistico dell'Impero di Roma. Traspare viva *in primis* l'influenza di Virgilio, citato fin dal primo capoverso della VII *Epistola*, da cui Dante eredita non solo l'ideale della *pax augustea*, ma anche la straordinaria potenza icastica: «O gloria di Latin» disse, «per cui/mostrò ciò che potea la lingua nostra»¹⁵.

Le similitudini sia con i grandi personaggi virgiliani del *mithos*, come Titano e Saturno, sia con i personaggi dell'*epos*, come Enea, Ascanio, Amata, conferiscono, difatti, maggior vigore e *pathos* allo stile metaforico del Nostro¹⁶. *Umbra futurorum* sono gli autori latini, ma anche i personaggi delle loro opere prefigurano l'avvento del Messia e della pace universale¹⁷.

La straordinaria scrittura polisemica, figurale e sperimentale di Dante costituisce il vertice dell'*ars dictandi* medievale che, come sottolinea Angelo Jacomuzzi nella sua introduzione alle *Epistole*, aveva avuto i suoi modelli nell'epistolografia monastica, in quella della Curia Romana, nonché della Magna Curia di Federico II di Svevia¹⁸.

Significativo è anche l'influsso di Cicerone per il periodare ampio e sonoro, interrotto dalle allocuzioni appassionate e dalle interrogative retoriche, vibranti di impazienza e di sollecitudine per la salvaguardia dello Stato come nelle potenti *Catilinarie* dell'oratore romano. In particolare Dante adotta quello che Cicerone definisce stile sublime, *gravis*, maestoso, ricco, solenne,

¹⁴ MARCO BAGLIO, introduzione alle *Epistole* I-XII, Salerno, Roma, 2013, *cit.*, pp. 15-18.

¹⁵ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di Enrico Malato, I Diamanti, Salerno Ed., Roma, 2021, Pg. VII, 16-17.

¹⁶ Si veda: EMILIO FILIERI, *Dopo corona e mitra. Un "Dolcissimo Patre" per Dante: Virgilio oltre la similitudine*, in: "Studi medievali e moderni", a. XXV- n. 1-2/2021, pp. 79-105.

¹⁷ Si vedano: ERICH AUERBACH, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano, 1971, pp. 210-211; ALBERTO CASADEI, *Dante oltre la Commedia*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 177; GIANNI OLIVA, «Questi, che mai da me non fu diviso», (*Inf.* V, 135) in: *Natura, Società, Letteratura*, Atti del XXII Convegno dell'ADI, Associazione degli Italianisti (Bologna 13-15 settembre 2018), a cura di Andrea Campana, Fabio Giunta, Adi editore, Roma, 2020, p. 3.

¹⁸ ANGELO JACOMUZZI, introd. alle *Epistole*, pp. 325-341, *cit.*, p. 329.

grazie agli ornamenti stilistici e alle figure retoriche¹⁹, tra le quali l'Alighieri predilige le metafore, le similitudini, le anafore. Anche le figure di suono, come le allitterazioni e le assonanze, le clausole metriche, influenzano il ritmo ora vivace e impetuoso, ora grave e maestoso, ora dimesso e pacato nell'esposizione di idee e argomenti differenti.

Con Lucano, citato nel quarto capoverso della VII *Epistola*²⁰, l'Alighieri condivide lo stile sentenzioso, il risentimento morale, la condanna delle guerre civili e altresì l'appassionato appello a rompere gli indugi e riportare la pace nell'Impero.

Da Ovidio e dalle sue *Metamorfosi*²¹ il Sommo Poeta attinge la tecnica immaginifica e un *exemplum* di agghiacciate degradazione morale: quello della scellerata Mirra che arde di incestuoso amore per il padre Cinira, per condannare la degenerazione morale di Firenze.

Dal punto di vista etico-politico e religioso, la VII *Epistola* appare la più audace nella rappresentazione messianica dell'imperatore e del significato provvidenziale della sua azione politica e militare. La sua inimitabile struttura riesce a proiettare l'accadimento degli eventi storici in una dimensione trascendente, che diviene folgorante illuminazione di un'impresa immortale. Nella convergenza di prospettive differenti, l'esemplarità dei miti greco-romani, le figure dell'Antico Testamento e le profezie che abbracciano il tempo presente, rivelano il carattere soprannaturale e provvidenziale dell'avvento di Enrico VII in Italia.

Come incisivamente ha evidenziato Umberto Carpi nel suo contributo *La nobiltà di Dante*²², l'Alighieri ritiene che per la salvezza della Cristianità non sia sufficiente una "*Universalis Eccle-*

¹⁹ CICERONE, *Orator*, 4,7.

²⁰ LUCANO, *Pharsalia*, I, 280-82: «Dum trepidant nullo firmate robore partes,/tolle moras; semper nocuit differre paratis:/ par labor atque metus pretio maiore petuntur/».

²¹ OVIDIO, *Met.*, X, 298-502.

²² UMBERTO CARPI, *La nobiltà di Dante*, voll. I e II, Studi su Dante a cura della Società Danteica Italiana, Edizioni Polistampa, Firenze, 2004, pp. 54-56, vol. I.

sia", ma occorra un "*Universale Imperium*" come fondamento, guida e pacificatore di *civitates* e *regni*²³.

Dante adempie con straordinaria eloquenza e passione il compito di rinvigorire in Enrico VII la fiducia nell'ottima riuscita della sua spedizione pacificatrice in Italia, voluta dal Padre Celeste e consacrata dal Figlio Unigenito che era nato al tempo della *pax*, instaurata da Augusto, il primo imperatore romano, di cui il monarca germanico è il continuatore e legittimo erede.

La maggior parte degli esegeti delle *Epistole* V, VI e VII, non sono riusciti a convalidare l'ipotesi che esse siano state stilate nello stesso periodo in cui l'Alighieri portava a termine il suo mirabile trattato politico *Monarchia*²⁴, nonostante nel *Trattatello in laude di Dante* di Giovanni Boccaccio si legga che «Dante nella venuta d'Enrico VII imperatore fece un libro in latina prosa, il cui titolo è *Monarchia*». Vi sono, però, altri forti indizi a favore della contemporaneità di questi scritti: sia nella *Monarchia*, che nelle lettere esaminate, possiamo riscontrare una progressiva sacralizzazione dell'impero, "incielamento" scrive Umberto Carpi, della "Maggior Corte Mondana", sul solco di una secolare tradizione mistica che Dante risemantizza proprio in occasione dell'avvento in Italia del monarca Lussemburghese²⁵. Inoltre si riscontrano evidenti affinità tematiche e linguistiche non solo tra la *Monarchia* e la *Divina Commedia*, ma anche frequenti *loci paralleli* tra il trattato politico e le *Epistole*²⁶. A mio avviso sono proprio le citazioni identiche che segnaleremo nella *Monarchia* e nelle *Epistole*, di passi tratti dalla *Bibbia*, da Virgilio, Ovidio, Lucano e Stazio, ad avvalorare l'ipotesi che le stesure del trattato politico e delle missive dedicate alla discesa di Enrico VII in Italia siano coeve.

²³ Si veda *Monarchia*, I V, 7-10; I, XVI, 1-2; III XVI, 11.

²⁴ Si vedano: MARCO SANTAGATA, *Dante, il romanzo della sua vita*, Mondadori, Milano, 2012; PAOLO CHIESA, ANDREA TABARRONI, introduz. a *Monarchia, Nuova Edizione commentata delle opere di Dante*, vol. IV, cit., pp. LX-LXVI.

²⁵ UMBERTO CARPI, *op. cit.*, p. 54.

²⁶ Si veda: ENRICO MALATO, *Dante*, Salerno ed., Roma, 2009, pp. 179-82.

A fortiori, la validità della mia ipotesi poggia sul fatto che il trattato costituisce il fondamento filosofico-dottrinale, storico-politico e giuridico su cui l'Alighieri fonda la sua azione diplomatica mediante la redazione delle sue lettere politiche.

Imprescindibile per l'interpretazione delle *Epistole* appare la definizione, nel primo libro della *Monarchia* di cosa sia la monarchia universale, indicata con il termine *Imperium*, ossia «un governo unico su tutti coloro che vivono nel tempo, e cioè nelle cose e sopra le cose che sono soggette alla misura del tempo»: «unicus principatus et super omnes in tempore, vel in hiis et super hiis que tempore mensurantur²⁷». Altre tre questioni collegate alla prima sono: «se la Monarchia sia necessaria per la migliore condizione del mondo, se sia stato di diritto che il popolo romano attribuì a se stesso il compito di monarca e se l'autorità del monarca derivi direttamente da Dio o sia mediata da un ministro o vicario di Dio²⁸». A questi interrogativi Dante risponde in modo teorico nella *Monarchia*, in modo pragmatico, legato al suo impegno politico e diplomatico a favore dell'instaurazione della pace e della giustizia in tutto il mondo nelle epistole politiche.

L'analisi testuale dell'*Epistola* VII confermerà, per quanto è possibile, le mie considerazioni introduttive.

Nel primo capoverso, l'Alighieri sottolinea che la missione politica dell'imperatore era stata voluta dall'immenso amore di Dio per il bene degli uomini, alludendo ad una consacrazione immensamente più significativa dell'incoronazione di Enrico a Milano con la Corona Ferrea il 6 gennaio 1311, dopo l'approvazione di Papa Clemente V con le bolle *Divinae sapientiae* del 1309 ed *Exultet in gloria* del 1310. Il Sommo Pontefice non si era limitato semplicemente a manifestare il suo appoggio

²⁷ *Monarchia*, I, 2,2.

²⁸ *Ibidem*, I, 2,3.

all'incoronazione di Enrico, ma presentava il sovrano come restauratore della giustizia e della pace in Italia e nel mondo.

Ritornando ad esaminare *l'Epistola VII*, l'investitura divina dell'imperatore viene corroborata dalla citazione di numerosi esempi *dell'Antico e Nuovo Testamento*, nonché di *loci paralleli* che troviamo nella *Monarchia*²⁹ e nella *Divina Commedia*³⁰, come nel terzo capoverso quando il sovrano tedesco, tutore dell'intero genere umano, viene contrapposto a Satana, implacabile nemico dell'umana prosperità: « [...] implacabilis hostis humane prosperitati»³¹.

Dante si presenta non solo come testimone di una sciagura epocale, ma ne è coinvolto, con accenti biblici, in prima persona:³² «Onde a lungo piangemmo sopra i fiumi della confusione, e incessantemente imploravamo il patrocinio del giusto re, affinché disperdesse gli sgherri del crudele tiranno e ci ristabilisse nei nostri diritti»³³.

L'esule fiorentino condivide con le genti italiche l'esultanza per la discesa del liberatore nella nostra penisola quando, come successore di Cesare e di Augusto, valicando i gioghi alpini riportò le venerande insegne Tarpeie, «allora subito cessarono i lunghi sospiri, e s'interruppero i diluvi di lacrime»: («protinus longa substiterunt suspiria lacrimarunque diluvia desierunt») ³⁴.

Al fine di conferire maggiore solennità alla discesa di Enrico VII in Italia, l'Alighieri paragona l'avvento del sovrano germanico al sorgere di Titano, il sole nella mitologia classica, «et ceu Titan preoptatus exoriens, nova spes Latio seculi melioris effulsit»³⁵: («come il Titano sorgente desideratissimo, rifulse per l'Italia una nuova speranza di tempo migliore»).

²⁹ *Mon.* II, 9,9.

³⁰ *Purg.*, XIV 145-146.

³¹ Cfr. PIETRO, V,8.

³² *Ep.* VII, 1,4; si veda anche: *Conv.*, IV, 5,3.

³³ *Ep.* VII, 4.

³⁴ *Ibidem*, 1,5.

³⁵ *Ibidem*; si veda: VIRGILIO, *Aen.* IV,19, *Ep.* 5,3.

Nell'*Antico testamento*³⁶ e presso i Padri della Chiesa è il Messia il vero "Sole di Giustizia"³⁷, che si mostrerà santo nella giustizia³⁸. Il *climax* concettuale prosegue con la citazione della celebre profezia virgiliana del ritorno della Vergine e dell'epoca di Saturno sulla terra: «Allora i più, prevenendo nel tripudio i loro desideri cantavano con Marone sia i regni di Saturno che il ritorno della Vergine³⁹».

«Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna» si può riscontrare anche nella *Monarchia* in riferimento al passo virgiliano delle *Egloghe*, in cui si preannuncia il ritorno di una nuova età beata, con l'avvento della Vergine, che Dante indentifica con la giustizia, denominata Astrea.

Il ristabilimento della giustizia può essere attuato solo grazie ad un unico monarca: «Iustitia potissima est solum sub monarcha; ergo ad optimam mundi dispositionem requiritur esse monarchiam sive imperium». («La giustizia al massimo grado esiste solo sotto un monarca; quindi per la migliore disposizione del mondo si richiede che esista la monarchia o impero»)⁴⁰.

Osserva Valerio Gigliotti: «in Dante l'azione dell'Impero, come ben sarà descritto nel libro II del *De Monarchia*, non può essere disgiunta da una finalità più alta di Giustizia, garantita da Dio, sommo ed unico bene che "move a sé" ogni creatura umana. [...] La Giustizia terrena non ha altro fondamento se non in quella divina»⁴¹.

³⁶ *Salmi*, 19,6-11; MALACHIA, 3,20.

³⁷ RABANO MAURO, *Liber Sanctae Crucis*, a cura di Michel Perrin, Brepols, Turnout, 1997, p. 125.

³⁸ ISAIA, 5,16.

³⁹ *Ep.* VII, 1,6; si vedano: VIRGILIO, *Le Bucoliche*, intr. e commento di Andrea Cucchiarelli, trad. di Alfonso Traina, Carocci, Roma, 2017; *Egl.* IV, 6; *Ep.* V, 3; *Mon.*, I 11,1.

⁴⁰ *Monarchia*, I, XI, 2; si veda anche: *Purg.* XXII, 70-72: «Secol si rinnova;/ torna giustizia e primo tempo umano,/ e progenie scende da ciel nova».

⁴¹ VALERIO GIGLIOTTI, "Misericordia e Giustizia li sdegna". *Su alcune fonti patristiche e giuridiche nel canto III della Commedia*, in: *Dante: filosofia e poesia della giustizia. Dalla Monarchia alla Commedia*, a cura di Erminia Ardissono, Mimesis, Milano-Udine, 2021, pp.109-128.

Il paragrafo successivo *dell'Epistola VII* comincia con un *anticlimax* di sapore biblico che identifica ancora una volta l'imperatore con il Sole, ma questa volta l'Astro non prosegue la sua ellissi diurna, bensì, come Enrico si ferma e torna indietro, allo stesso modo di ciò che era accaduto al sole per ordine di Giosuè⁴² e del profeta Isaia⁴³. Pertanto rinascono nel poeta scoramento e dubbio, che prorompono con lo stesso interrogativo che Giovanni Battista rivolse a Gesù: «Tu es qui venturus es, an alium expectamus? (Sei tu che devi venire o aspettiamo un altro?)⁴⁴».

Nonostante il momento di stasi dell'impresa di Enrico, l'indomito Fiorentino non rinuncia a credere nell'attuazione del sacro proposito da parte del sovrano germanico: «[...]in te credimus et speramus, asseverantes te Dei ministrum et Ecclesie filium et romane glorie promotorem⁴⁵. («[...]in te crediamo e speriamo, affermando con certezza che tu sei ministro di Dio, figlio della Chiesa, promotore della gloria di Roma[...]»).

Nel paragrafo seguente Dante ricorda con viva commozione di aver contemplato, ascoltato e ossequiato Enrico VII in una solenne cerimonia⁴⁶, che la maggior parte dei commentatori concordano che sia quella dell'incoronazione a Milano del 6 gennaio 1311⁴⁷. L'Alighieri rammenta di essere stato pervaso in quel momento da spirito profetico: «Tunc exultavit in me spiri-

⁴² GIOSUÈ, X, 12-13.

⁴³ IV *Re*, XX, 9-11.

⁴⁴ MATTEO, XI, 3; LUCA, 7,19.

⁴⁵ *Ep.* VII, 2,8; si veda anche *Ep.* VI, 12.

⁴⁶ *Ibid.*, 2,8.

⁴⁷ Si vedano: DINO COMPAGNI, *Cronica*, introd. e commento di Davide Cappelletti, Carocci, Roma, 2013, III, 26; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, II, Guanda, Parma 1991, X, 9; ALBERTINI MUSSATTI PADUANI *Historiographi et Tragoedi De gestis Henrici VII Caesaris Historia Augusta XVI libri comprehensa* in Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, X, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae, 1727, coll. 9-568, 338-39; WILLIAM BOWSKY, *Henry VII in Italy: The conflict of Empire and City-States, 1310-1313*, Lincoln University of Nebraska Press, 1960, pp. 78-95; GIORGIO BUCCELLATI, *La corona ferrea nell'Europa degli Imperi - Le incoronazioni regie in Lombardia, dal IX secolo alla metà del XIV secolo*, G. Mondadori, Milano, 1995, pp. 39-43; MARCO PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti*, Ediz. Dell'Orso, Alessandria, 2004, pp. XLVII- LIII.

tus meus⁴⁸» e di aver proferito tra sé e sé: «Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi» («Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo»)⁴⁹.

Nel paragrafo terzo della lettera il tono inizialmente dimesso, velato dalla delusione per il mancato intervento di Enrico in Toscana, come se il Monarca avesse dimenticato che il suo diritto e potere di proteggere l'Impero non fosse circoscritto dagli antichi confini della Gallia Cisalpina o dell'Europa, diviene in seguito più incalzante e appassionato. Possiamo riscontrare, altresì, un *climax* concettuale, mediante l'uso dei predicati verbali (*derelinquis, pretermittis et negligis*), ma anche di numerose figure retoriche, come la *variatio* (*fines, meta, margo*), di assonanze e allitterazioni per sottolineare che l'orizzonte dell'Impero si estende su tutti i territori, oltre lo stesso oceano: «[...] Victor Eridani non secus Tusciam derelinquis, pretermittis et negligis, quam si iura tutanda Imperii circumscribi Ligurum finibus arbitris; non prorsus, ut suspicamur, advertens, quoniam Romanorum gloriosa potestas nec metis Ytaliae nec Tricornis Europe margine coarctatur. Nam etsi vim passa in angustum gubernacula sua contraxerit, undique tamen de inviolabili iure fluctus amphitritis attingens vix ab inutili unda Oceani se circumcingi dignatur»⁵⁰. («[...] Vincitore della valle dell'Eridano, abbandoni la Toscana, la trascuri e non te ne occupi, non diversamente che se ritenessi che i diritti dell'Impero che devono essere preservati siano circoscritti entro i confini dei Liguri; non del tutto avvertendo, come sospettiamo, che la gloriosa potestà dei romani né è ristretta dai confini dell'Italia né dalle estremità della triangolare Europa. Infatti sebbene, dopo aver patito violenza, abbia circoscritto il suo governo in uno spazio angusto, tuttavia toc-

⁴⁸ Si vedano: LUCA, I, 47; *Inf.*, IV, 120.

⁴⁹ GIOVANNI, I, 29.

⁵⁰ *Ep.* VII, 3, 11-12.

cando ovunque per inviolabile diritto le onde di anfitrite⁵¹ a stento accetta di essere circondata dall'inutile onda dell'Oceano⁵²»).

Il parallelismo concettuale e talvolta espressivo tra le *Epistole* e la *Monarchia*, è evidente e inconfutabile per la visione universale dell'Impero, delineata anche nella *Divina Commedia* e rappresentata icasticamente e geograficamente nel IV canto del *Paradiso*, noto anche come il canto di Giustiniano. Costui espone con accenti profetici la missione universale dell'Impero destinato ad unificare sotto l'emblema dell'Aquila romana tutto il mondo conosciuto, realizzando nei secoli la volontà divina, nonché la giustizia e la concordia tra i popoli: «Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle/ redur lo mondo a suo modo sereno,/ Cesare per voler di Roma il tolle./ E quel che fé da Varo infino a Reno,/ Isara vide ed Era e vide Senna/ e ogni valle onde Rodano è pieno/.[...] Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,/ poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse/ sì ch'al Nil caldo si sentì del duollo./ Antandro e Simeonta, onde si mosse,/ rivede e là dov'Ettore si cuba;/e mal per Tolomeo poscia si scosse./Da indi scese folgorando a Iuba;/ onde si volse nel nostro occidente⁵³».

Nel primo libro della *Monarchia* Dante avvalora con dimostrazioni filosofiche, nonché tratte dalla Bibbia, dalla storia romana e dai Padri della Chiesa, la teoria che all'autorità imperiale spetta il compito di comporre i dissidi tra i popoli e i capi delle nazioni, poiché l'imperatore è un'*auctoritas super omnes*: è l'unico a fregiarsi del diritto-dovere di assicurare la giustizia e la pace sulla terra⁵⁴. Dante preconizza con una lungimiranza politica, che possiamo riscontrare solo qualche secolo dopo nell'Età dell'Umanesimo e poi in quella Illuministica, che tutti i popoli

⁵¹ Anfitrite è la nereide sposa di Poseidone, ma, come indica Pastore-Stocchi in *Epistole*, cit., p. 246, il termine nei lessici antichi era adoperato come nome comune per indicare il mare.

⁵² Si vedano: *Ep.* VII, 3,11; *Ep.* XI, 11,26; *Mon.*, I, 11,12.

⁵³ *Par.*, VI, vv. 55-71.

⁵⁴ *Mon.* I, 11,12

della terra, per vivere nella giustizia e nella pace, devono essere organizzati e governati da un'unica Autorità sovranazionale. Tale concezione cosmopolita affonda le sue radici nell'antica visione imperiale di Publio Virgilio Marone: «Nascetur pulcra Trojanus origine Cesar,/ imperium Oceano, famam qui terminet astris»⁵⁵. («Da bella progenie nascerà il troiano Cesare/ che delimiterà l'impero all'Oceano, la fama alle stelle»).

Un altro argomento sapientemente addotto dall'Alighieri, con un'eloquenza di gran lunga superiore a quella dei retori greci e romani, è costituito da un evento storico che aveva dato un nuovo corso al cammino dell'Umanità: la nascita dell'Unigenito Figlio di Dio, durante il principato di Augusto⁵⁶. In tal modo viene sancita la legittimità del potere di Ottaviano e l'ossequio all'Editto del censimento costituisce un'ulteriore prova, addotta dall'Alighieri, parimenti nel trattato *Monarchia*⁵⁷, che anche Cristo, nella sua umanità, si era sottomesso al potere imperiale, esempio che avrebbero dovuto seguire tutti gli uomini.

Nel paragrafo seguente (IV), Dante si rivolge ad Enrico con un'espressione pungente di biasimo, simile al tono adoperato da Cicerone nelle sue orazioni politiche contro i senatori incapaci di prendere immediati provvedimenti contro Catilina⁵⁸: «Pudeat itaque in angustissima mundi area irretiri tam diu quem mundus omnis expectat» («Si vergogni pertanto di essere irretito così a lungo in una piccolissima parte del mondo chi tutto il mondo aspetta»)⁵⁹.

⁵⁵ *Ep.* VII, 3,13; *Aen.*, I, 286-287.

⁵⁶ *Ibidem*, 3,14.

⁵⁷ *Mon.*, II,10 6-7; anche Paolo Orosio aveva sostenuto la medesima tesi in: *Historiae*, VI, 22, in: OROSIO, *Le storie contro i pagani*, due volumi a cura di Adolf Lippold, Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori Editore, Milano, 1998.

⁵⁸ CICERONE, *Le Catilinarie*, premessa di Salvatore Rizzo, a cura di Lidia Storoni Mazzolari, testo latino a fronte, Bur Rizzoli, Milano, 2ª ediz. 1979. Si veda in particolare la prima e la quarta Catilinaria.

⁵⁹ *Ep.* VII, 4,15.

La *vis drammatica* delle parole dantesche che stigmatizzano l'indugio è corroborata da una citazione della *Farsalia* di Lucano, che riferiva la vibrante esortazione rivolta a Cesare dal tribuno romano Curione, affinché il condottiero rompesse gli indugi e si dirigesse immediatamente a Roma⁶⁰.

L'allocuzione affinché l'Imperatore raggiunga rapidamente l'Italia centrale è accompagnata da un altro esempio tratto dall'Eneide virgiliana che presenta il dio Anubi il quale biasima Enea per il suo atteggiamento esitante e gli ricorda che è suo dovere combattere i nemici per lasciare in eredità al figlio l'Italia e Roma⁶¹.

L'apostrofe ad Enrico assume toni sempre più appassionati quando Dante paragona Giovanni, il primogenito dell'Imperatore, ad Ascanio che, seguendo le orme del genitore, infierirà come un leone verso i nemici e sarà mite come un agnello verso i Latini.

Il *climax* abbraccia anche il periodo successivo con l'ammonizione affinché il sovrano germanico ascolti le parole ispirate di Dante, simili a quelle che il profeta Samuele rivolse a Saul: «Forse non sei stato tu fatto capo nelle tribù d'Israele [...]. Non ti ha forse il Signore unto re su Israele e non ti ha inviato sulla via dicendo: va' e distruggi quei peccatori di Amaleciti?»⁶².

Nel sesto paragrafo della VII *Epistola* il Sommo Poeta non riesce a celare il suo scoramento nel constatare che colui che è «Preses unice mundi» («Unico Signore del mondo») ⁶³, continua a soggiornare d'inverno e in primavera a Milano, incurante di estirpare la radice della mala pianta dal centro del suo immenso impero, seguendo l'esempio negativo di Alcide che non riuscì

⁶⁰ LUCANO, *Farsaglia o la guerra civile*, introd. e trad. di Luca Canali, premessa al testo e note di Fabrizio Brena, Bur Rizzoli, Milano 1997, I, pp. 1280-1282.

⁶¹ *Ep.* VII, 4,17; *Aen.*, IV, 272-276.

⁶² *Ep.* VII, 5,19 ; si vedano: *Sm.*, 15, 17-18; *Mon.*, II, 7-8 e III 6, 1-6.

⁶³ *Ep.* VII 6,22; si veda: LATTANZIO, *Divinae Institutiones*, a cura di Umberto Boella, Sansoni, Firenze 1973. L'autore in II 16, 8, adopera un'espressione simile per designare Dio: «Ille autem praeses mundi et rector universi».

ad annientare l'Idra dalle molte teste, recidendole, senza mozzarle l'intero collo⁶⁴.

Nel VII paragrafo con una potente abilità mitopoietica e con un periodare scandito fortemente dalle assonanze, allitterazioni e omoteleuti, l'Alighieri addita la città di Firenze come la principale antagonista al progetto imperiale di riportare pace ed ordine in Italia e nel mondo e definisce la città toscana come «Vipera volta contro le viscere di Roma, sua madre,⁶⁵ Mirra scellerata ed empia che arde per gli amplessi con il padre Cinira».⁶⁶ Infine paragona la sua città all'insofferente Amata che, dopo essersi inutilmente opposta al fato che voleva la figlia Lavinia sposa di Enea,⁶⁷ si toglie la vita⁶⁸ Grazie ad un crescendo di similitudini e metafore tratte da Virgilio⁶⁹ e ricorrenti anche nelle altre opere dantesche⁷⁰, il Sommo Poeta stigmatizza aspramente l'empia condotta di Firenze contro Enrico, definito con una sublime metafora, come «Proles altera Isai»⁷¹, ossia novello Davide, prole di Iesse. Dante sprona il sovrano a rompere gli indugi, fiducioso nel Signore Dio degli eserciti⁷² per atterrare Golia con la fionda della sua sapienza e la pietra della sua forza, affinché i Filistei fuggano e Israele, liberata, riottenga la sua eredità e la pace lungamente agognata: «[...] Fugient Philistei et liberabitur Israel⁷³. Tunc hereditas nostra, quam sine intermissione deflemus ablatam, nobis erit in integrum restituta; ac quemadmo-

⁶⁴ Si vedano per l'uccisione dell'Idra: *Aen.*, VIII, 299-300; OVIDIO, *Met.*, IX, 70-74.

⁶⁵ Si vedano: ISIDORO, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Utet, Torino, 2014, XII, 4-10; BRUNETTO LATINI, *Tresor*, traduttori P. Squillacioti, P. Torri, S. Vatteroni, Rizzoli, Milano, 2020, I, 143; *Aen.*, VI, 833.

⁶⁶ OVIDIO, *Met.*, X, 298-502; *Inf.*, XXX, 34-41.

⁶⁷ *Aen.* VII, 341-405.

⁶⁸ *Purg.* XII, 35-37. La descrizione dell'impiccagione di Amata è simile a quella di Giuda: *Mt.* 27,5.

⁶⁹ *Aen.*, VII, 405; XI, 223 e 478; XII, 54, 595, 602-603 e 659.

⁷⁰ Si vedano: *Par.* XVII, 120 in cui Dante prega Dio che si volga a guardare il fumo dell'avidità di Firenze che oscura il raggio divino; *Ep.* XI, 7; XI, 12; *Ep.* VI, 5; VI, 14; VI, 16; V, 5; *Mon.*, 18,2.

⁷¹ *Sam.*, 16,1; *Isaia*, 11,1; *Conv.*, IV, 5,5.

⁷² Si vedano: *Isaia*, 1,24; *Ier.*, 11,20 e 20,12; *Rom.*, 9,29; *Par.*, VII, 1.

⁷³ *Sam.*, I, 17.

dum, sacrosancte Ierusalem memores, exules in Babilone gemiscimus⁷⁴, ita tunc cives et respirantes in pace confusionis miseriae in gaudio recolemus⁷⁵». («[...] Fuggiranno i Filistei e Israele verrà liberato. Allora la nostra eredità, che senza sosta abbiamo pianto quando ci fu sottratta, ci sarà restituita per intero; e come memori della santa Gerusalemme, esuli in Babilonia abbiamo pianto, così allora cittadini che vivono nella pace ricorderemo nel gaudio le miserie della confusione»).

Nel solenne *excipit* della lettera Gerusalemme, città della comune figliolanza divina di tutti i popoli, costituisce il simbolo dell'Italia e dell'Impero, liberati dal perverso oppressore che impedisce l'avvento di un nuovo dominio universale, che promuova la giustizia e la pace, senza confini e senza conflitti interni.

Le *Epistole* dantesche per il sublime tono d'ispirazione religiosa, per il potente afflato universale, per la sapiente alternanza di citazioni di opere della classicità e di passi della Sacra Scrittura costituiscono una delle opere letterarie più originali e inimitabili dell'Umanità. Nonostante la validità delle argomentazioni filosofiche e storico-politiche addotte dall'Alighieri, alcuni studiosi contemporanei, hanno considerato inattuabile e anacronistico il progetto politico di restaurare nel XIV secolo un Impero sovranazionale come quello romano.⁷⁶ Altri autori hanno invece sottolineato l'ostilità di re e popolazioni nei confronti

⁷⁴ *Salmi* 136,1.

⁷⁵ *Ep.* VII 8,30. Si vedano: *Ep.* XI, 5 e *Par.* XXIII, 133-35.

⁷⁶ Si vedano: WILLIAM BOWSKY, *Henry VII in Italy: The conflict of Empire and City-States, 1310-1313*, Lincoln University of Nebraska Press, 1960; FRANCESCO COGNASCO, *Arrigo VII*, Dall'Oglio, Milano 1973; CESARE MARCHI, *Dante in esilio*, Longanesi, Milano, 1976; MAURO TOSTI CROCE, (a cura di), *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1995; RENATO BORDONE, GUIDO CASTELNUOVO, GIAN MARIA VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 137-143; MANLIO PASTORE STOCCHI, *Dante generoso utopista in Epistole*, cit. p. 3.

dell'impresa di Enrico VII⁷⁷, diffidenza alimentata da una ridda di voci contraddittorie sulle intenzioni del Lussemburghese da parte degli ambasciatori fiorentini che suscitarono in molte città italiane sdegno e preoccupazioni per eventuali intenzioni autoritarie del monarca⁷⁸. Per doverosa completezza storica riporto il giudizio del Villani nel libro X della sua *Cronica*, dove narra che Enrico fu «savio e giusto e grazioso, prode e sicuro in arme, onesto e cattolico [...], fue di magnanimo cuore, e se fosse vissuto più lungamente avrebbe fatte grandissime cose. Pacificò tutte le discordie dei baroni de la Magna [...] e l' Italia da le diverse discordie e guerre che v'erano»⁷⁹. In seguito lo storico fiorentino ricorda che Enrico, giunto da Losanna in Italia, dopo aver riportato tranquillità e ordine in molte città del settentrione, «il VI gennaio venne coronato in Sant'Ambrogio da l'Arcivescovo di Milano egli e la moglie e alla coronazione furono gli ambasciatori quasi di tutte le città d'Italia, salvo quegli di Firenze e della loro lega»⁸⁰.

Il giudizio positivo del Villani sulla missione di pace di Enrico VII in Italia viene corroborato dal grande storico olandese Johan Huizinga, autore de *l'Autunno del Medioevo*⁸¹, oltre che di altri illuminanti saggi sulle periodiche crisi della Civiltà Occidentale. Lo studioso evidenzia che, già al tempo della composizione delle opere dantesche, la civiltà europea era intimamente subordinata alla concezione della Monarchia universale, a causa del cruciale distacco ideologico dalla mentalità comunale. Per-

⁷⁷ Si veda: DIEGO QUAGLIONI, *Introd. a Monarchia*, in Dante Alighieri, *Opere*, collana diretta da Marco Santagata, vol. II, *Monarchia*, a cura di Diego Quaglioni, pp. 807-1415, Mondadori, Milano, 2014, p. 831.

⁷⁸ ANNA FONTES BARATTO, *cit.*, riporta in modo incompleto e, con indicazione errata delle pagine (214-215), il passo del Villani relativo all'iniziale clima di sospetto in Italia per l'impresa di Enrico VII: il summenzionato passo è a pag. 299 in Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, II, Guanda, Parma 1991.

⁷⁹ Si veda GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, *cit.* p. 197.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 199-300.

⁸¹ JOHAN HUIZINGA, *Autunno del Medioevo*, Leida, 1919, I. ed italiana, Sansoni, Firenze, 1940, III ed. Collana Biblioteca Sansoni, con introduzione di Eugenio Garin, 1966.

tanto la concezione di "*pax et tranquillitas*"⁸², su cui si fondano le Costituzioni pisane, promulgate da Enrico il 2 aprile 1313, corrisponde ad un *bonum commune*, che valica i confini cittadini per estendersi all'intero genere umano, come teorizza anche l'Alighieri nella *Monarchia*⁸³.

A conferma di tale prospettiva cosmopolitica, recenti indagini di carattere storico e socio-culturale hanno avvalorato l'ipotesi che in Europa ai tempi di Dante erano numerosi i fautori di un potere imperiale che riportasse all'Età dell'oro della *Pax Augustea* l'Occidente, dilaniato dalle guerre di successione di principi spesso imparentati tra di loro. Molti di costoro auspicavano che un unico monarca liberasse non solo i confini e i mari dalle minacce degli incursori saraceni, ma che unisse in vincoli di solidarietà, cultura e collaborazione internazionale le compagini politiche europee⁸⁴.

Tra i più illustri esponenti di una concezione non esclusivamente politica, ma *in primis* etico-giuridica dell'Impero come *Domus communis* in cui regolare i rapporti tra gli stati, pur nel rispetto delle loro autonomie e peculiarità, si annoverano non solo le casate nobiliari degli Scaligeri di Verona, i Da Camino di Treviso, i Malaspina della Lunigiana, i Tarlati Di Arezzo, gli Scarpetta Ordelauffi di Forlì, Federico III di Trinacria, ma anche intellettuali, poeti e comunità locali.

Come evidenzia lo storico Giuseppe Petralia, «l'attenuarsi della contrapposizione comune/signoria contribuisce a incrinare lo schema dell'incompatibilità assiomatica fra disegni imperiali e libertà cittadina. I protagonisti del confronto con l'Impero non sono le libere città-stato della leggenda comunale, ma dei po-

⁸² Si veda in *Mon.* III 16,11 il sintagma «*tranquillitas pacis*».

⁸³ *Mon.*, II 5,5.

⁸⁴ Si vedano: ANDREA ZORZI, *Le Signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2010, FRANCESCO SOMAINI, *Henri VII et le cadre italien: La tentative de relancer le Regnum Italicum*, in *Europäische Governance in Spätmittelalter; Heinrich VII von Luxemburg und die grossen Dynastien Europas*, a cura di Michel Pauly, Luxembourg, 2010, pp. 397-428; ALESSANDRO BARBERO, *Enrico VII in: Dante*, cit, pp. 223-241.

tentati personali in un contesto politico di crisi dei distretti cittadini e di rivitalizzazione dei dominati rurali»⁸⁵. Così anche se in passato non avevano mai conosciuto le idee e le pratiche di pacificazione con cui Enrico era entrato in Italia, estesi territori del Settentrione e del centro della Penisola, come anche del meridione, grazie all'appoggio dichiarato di Clemente V, accolsero favorevolmente Enrico. Questi viene riconosciuto come « come mundi rex et Dei minister»⁸⁶, esponente di un ordine terreno e soprannaturale che ripotasse la pace e la concordia nel tempestoso *mare magnum* dei conflitti cittadini, nazionali e internazionali. Enrico VII, sul modello dell'impero romano di Ottaviano Augusto, avrebbe potuto, infatti, garantire il controllo di tutti i tipi di organizzazioni politiche e comunità, salvaguardando, altresì, la loro indipendenza nella propria sfera economica e sociale.

Anche secondo il sociologo ed economista Rocco Pezzimenti, il sovrano lussemburghese anticipa la creazione di un organismo sovranazionale che sappia armonizzare tutte quelle autonomie locali e nazionali che, su questioni di loro interesse diretto, devono godere della più piena sovranità. Tale guida internazionale non sostituisce i singoli governi, ma nel rispetto dello *ius gentium*, si fa garante della pace e della concordia tra i popoli, intervenendo solo quando è necessario dirimere i conflitti e far rispettare i patti tra i popoli⁸⁷. In realtà Enrico VII viene ancora oggi apprezzato per il suo carattere conciliante e saggio, ispirato ad una prassi costantemente flessibile, attenta alla concretezza delle situazioni reali⁸⁸.

⁸⁵ GIUSEPPE PETRALIA, *L'Italia di Enrico VII e di Dante, una ricognizione (e un'agenda) storiografica*, cit., pp. 22-23.

⁸⁶ Si veda: *Ep.* VI 2,5.

⁸⁷ ROCCO PEZZIMENTI, *La pace e l'ordine mondiale in Dante*, intervento registrato al Convegno Internazionale, *Dante e la politica, dal passato al presente*, Romatre, 6-7 maggio 2021.

⁸⁸ Si vedano: FRANCESCO SOMAINI, *Henri VII et le cadre italien*, cit., pp. 397-428; ALESSANDRO BARBERO, *Dante*, cit., p. 226.

Pertanto possiamo confutare, in sintonia con lo storico della letteratura Mario Scotti, l'interpretazione che la settima Epistola fosse stata scritta dall'Alighieri unicamente per invitare Enrico VII a riportare l'ordine in Italia e *in primis* a Firenze, come sostiene lo storico Dino Compagni: «Iddio onnipotente... volle la sua venuta (di Enrico) fusse per abbattere e castigare i tiranni che erano per Lombardia e per Toscana, infino a tanto che ogni tirannia fusse spenta⁸⁹». Nel suo interessante contributo *Popoli legati da una medesima civiltà*, Scotti sottolinea che Dante ha una concezione etico-politica che travalica l'ambito comunale, per allargarsi all'Italia, non come organismo statale autonomo, bensì unito all'Europa dalla medesima guida politica, da una comune civiltà e da una rete di scambi commerciali e di relazioni internazionali⁹⁰.

La morte improvvisa di Enrico VII il 24 agosto del 1313 a Buoncovento, presso Siena, mentre era in marcia verso Napoli con l'intento di conquistare insieme alle truppe di Federico II di Trinacria il regno angioino, gettò nella costernazione non solo gli alleati imperiali, ma anche esponenti della "*magna curia litterarum*", come i poeti Cino da Pistoia e Sennuccio del Bene⁹¹, nonché lo storico Albertino Mussatto, autore dell'importante opera storiografica, *De gestis Henrici VII Caesaris Historia Augusta XVI libri*⁹². Enrico VII aveva saputo incarnare non solo l'ideale dantesco del monarca universale, in grado di restaurare l'ordine e la pace, ma aveva accolto e attuato le teorie politiche dell'Alighieri sia nell'enciclica diffusa dalla cancelleria imperiale

⁸⁹ DINO COMPAGNI, *Cron. cit.* III, XXIV.

⁹⁰ MARIO SCOTTI, *Popoli legati da una medesima civiltà*, in: "Studium", 3, 2009.

⁹¹ Si veda: MARIO MARTI, *Con Dante fra i poeti del suo tempo*, Milella, Lecce, 1971; ALBERTO CASADEI, *Tre canzoni in morte di Enrico VII: questioni storiche e attributive* in: *Enrico VII, Dante e Pisa, cit.*, pp. 243-257.

⁹² ALBERTINI MUSSATTI PADUANI *Historiographi et Tragoedi De gestis Henrici VII Caesaris Historia Augusta XVI libri comprehensa* in: Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, X, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae, 1727, coll. 9-568; si veda anche GABRIELLA ALBANESE, *De gestis Henrici VII Caesaris: Mussatto, Dante ed il mito dell'incoronazione poetica*, in: *Enrico VII, Dante e Pisa, cit.*, pp. 161-202.

in occasione dell'incoronazione romana del giugno 1312, sia nelle costituzioni imperiali promulgate a Pisa nell'aprile del 1313, che recepiscono *in toto* i contenuti etico-giuridici e politici propugnati nella *Monarchia* e nella VII *Epistola*⁹³.

Di tale visione di unità sovranazionale Dante diviene il più illustre interprete e fautore, tanto da suscitare la viva ammirazione del Petrarca, nonché degli umanisti Coluccio Salutati e Leonardo Bruni⁹⁴ che promossero la traduzione in volgare della *Monarchia* ad opera del grande letterato Marsilio Ficino⁹⁵.

L'imprevedibile scomparsa di Enrico VII appare anche ad alcuni storici contemporanei come una catastrofe che mutò il corso della storia occidentale e suscitò viva costernazione in tutti coloro che, come Dante, vedevano infrangersi il sogno di un Impero destinato ad attuare i valori altissimi dell'umana convivenza terrena e, in una prospettiva trascendente, della universale *Civitas Dei*. Purtroppo le circostanze storiche non furono propizie o i tempi non erano maturi per la pacificazione e unificazione dell'Italia e dell'Europa, come ricorda il Sommo Poeta, contemplando il seggio ancora vuoto di Enrico nella Candida Rosa dei Beati: «E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni/ per la corona che già v'è sù posta,/prima che tu a queste nozze ceni,/sederà l'alma, che fia giù agosta,/de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia/ verrà in prima ch'ella sia disposta⁹⁶.»

⁹³ Si veda: DIEGO QUAGLIONI, *Introduzione a Monarchia*, a cura dello stesso in: Dante Alighieri, *Opere, edizione diretta da Marco Santagata*, cit., pp. 807-833.

⁹⁴ Si vedano: CARLO DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in: Atti del Convegno Internazionale di Studi danteschi, a cura della Società Dantesca Italiana, Sansoni, Firenze, 1965, pp. 333-378; CONCETTA BIANCA (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, in: Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), Hoepli, Milano, 2011, pp. 73-82; MASSIMO SERIACOPI, *Sulla ricezione di Dante nel Quattrocento, Leonardo Bruni e Pietro Bonaccorsi*, in: "Umanistica", a. III, 2008, pp. 63-75; ANNA MARIA CABRINI, *Leonardo Bruni e Dante*, in: "Bollettino di italianistica", a. II, 2016, pp. 31-45; SIMONA IARIA, *Aspetti della fortuna umanistica della Monarchia*, in: *Dante: filosofia e poesia della giustizia*, cit., pp. 199-214.

⁹⁵ MARSILIO FICINO, *La Monarchia di Dante*, a cura di Diego Ellero, in: Dante Alighieri, *Monarchia, Nuova Edizione commentata delle opere di Dante*, vol. IV, a cura di Paolo Chiesa, cit., pp. 453-536.

⁹⁶ *Par.*, XXX, 133-137.

Il lungimirante e saggio sovrano e il Sommo poeta fiorentino, comunque, sono stati, come evidenziano numerosi contributi di studiosi internazionali⁹⁷, precursori e anticipatori di quel disegno, ancora oggi *in fieri*, di un'Umanità unita e solidale, grazie all'affermazione della giustizia sociale, della pace e della fratellanza universali.

⁹⁷ Si vedano: RAFFAELLO MORGHEN, *Dante profeta. Tra la storia e l'eterno*, Jaca Book, Milano, 1983; KENNETH PENNIGTON, *Henry VII and Robert of Neaples*, in: *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, hrsg. von Jürgen Miethke und Curt Ferdinand Bühler, Oldenbourg, München, 1992, pp. 81-92; FRANCIS CHENEVAL, *Die Rezeption der Monarchia Dantes bis zur Editio princeps im Jahre 1559. Metamorphosen eines philosophischen Werkes. Mit einer kritischen Edition von Guido Vernanis Tractatus de potestate summi pontificis*, W. Fink, München, 1995; Werner Krauth (a cura di), *Von Luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII*, Centre de Documentation et d'Études Médiévales, Publication du Centre de Documentation et d'Études Médiévales, 23, Luxembourg, 2008; ALBERT RUSSEL ASCOLI, *Dante and the Making of a Modern Author*, Cambridge University Press, 2009; FRANCESCO RUSSO, *Henry VII and Dante's dream of a New Golden Age*, in "Forit", vol. XLIV, 2010, pp. 267-286; GIANCARLO GARFAGNINI, *La Monarchia di Dante e la traduzione del Ficino: un manifesto politico tra utopia e realtà*, in: Gianluca Brisuglia (a cura di) *Thinking Politics in the Vernacular: from the Middle Ages to the Renaissance*, Aschendorff, Fribourg, 2011, pp. 149-166; Alberto Casadei, *Dante oltre la Commedia*, Il Mulino, Bologna, 2013; CLAIRE E. HONESS, «*Ecce nunc tempus acceptabile*»: *Henry VII and Dante's Ideal of Peace*, in: "The Italianist", vol XXXIII 2013, n. 3, pp. 484-504; GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, *Reti Medievali* 15/1, 2014, pp. 39-155.